ANNO 2. Torino, Lunedì 12 marzo 1849. Num. 60

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI
DA PAGARSI ANTICIPATAMENTE

	Trim	Sem
In Torino, lire nuove	12	22
Franco di posta nello Stato	13	24
Franco di posta sino ai confini per l'Estero	14 50	27

Per un sol numero si paga cent. 30 preso in Torino, e 35 per la posta.

L'OPINIONE

ASSOCIAZIONI E DISTRIBUZIONI
In Torino, presso l'ufficio del Giornale, Piazza Castello, N° 21, ed i PRINCIPALI LIBRAI.
Nelle Provincie ed all'Estero presso le Direzioni postali.
Le lettere ecc. indirizzarle franche di Posta alla Direz. dell'OPINIONE.
Non si darà corso alle lettere non affrancate.
Gli annunzi saranno inseriti al prezzo di cent. 25 per riga.

TORINO 11 MARZO

INNOCENZA DEL *RISORGIMENTO*.

Il *Risorgimento*, che mercè le numerose sue relazioni aristocratiche, era poco stante così addentro negli arcani della diplomazia, è da pochi giorni in qua diventato di una tale innocenza da sgararne quella di Adamo ed Eva nella prima ora in cui trovaronsi nel paradiso terrestre. Può essere che tale innocenza sia nei subalterni amminicoli di quel giornale, ma a patto niuno possiamo supporla in chi è la *mens quae agitat molem* del giornale medesimo, il quale per qualche suo *perchè* (e i *perchè* di certa gente son molto profondi), fa ora come i ballerini di prima parte, che si tirano indietro per qualche momento lasciando che saltellino su e giù le comparse, per poi lanciarsi avanti, fare i colpi di forza e ricevere i battimani.

In un articolo intitolato il *Mistero dei misteri*, il semplicino *Risorgimento* trova dei misteri in cose che, secondo noi e più altri, vi è nulla di più volgare e patente. Omettendo varie questioni che non ci riguardano, e lasciando alla *Concordia* il pien diritto di rispondere per la sua parte, ci limiteremo alle iaculatorie che egli applica a noi.

Prima di tutto sappia il buon giornale che l'*Opinione* non riceve le ispirazioni di nessuno. Libera al presente come lo fu per lo passato, sostenuta dai soli propri mezzi, indipendente da influenze di partito, *similis ut apes in saltibus omnia libant*, così ella cerca il buono, l'utile, l'onesto ovunque lo trova, e bene o male che ella si esprima, i suoi pensieri, le sue ispirazioni partono da proprio fondo e senza previamente concertarsi con chicchessia. Il nostro appoggio, per quanto possa valere, l'abbiam prestato gratuitamente, e senza patti preventivi o mire d'interesse al ministero Pinelli, al ministero Gioberti, come ora lo prestiamo al ministero Ratazzi; poscia abbiamo combattuto il primo, ci siamo distaccati immediatamente dal secondo, e così faremo eziandio col terzo tosto ch'egli si allontani da quella via che, secondo il nostro modo di vedere, è la sola che convenga di battere per la dignità ed utilità del nostro paese. La nostra opposizione, l'abbiam detto molte volte, e lo stesso nostro giornale lo dimostra, non è sistematica, ma parte da un principio prestabilito, costante, che ebbimo altre volte comune col *Risorgimento*, ma da cui il *Risorgimento*, predominato da altre speciali affezioni, si è ora dipartito.

Se intorno alla guerra il ministero abbia dei preconcetti pensieri, e se ei sia per lasciarsi intimidire dalle meschinità diplomatiche, è ciò che non sappiamo: ma amiamo credere di no. Perchè la guerra è omai l'unica risoluzione che ci rimanga, onde sottrarci dagl' impacci in cui ci ha gettatto l'iniqua commedia della mediazione, commedia che dovrebbe far arrossire i ministri di Francia e d'Inghilterra, per gli schiaffi che ne hanno ricevuti, e per la derisione a cui si trovarono esposti in faccia al mondo presente e futuro. Ove sono le larghe promesse, le spampanate, le milanterie della Francia? ove sono l'onore, la dignità della grande nazione, se i suoi reggitori la lasciano cacciare innanzi, direm quasi, a calci in quel servizio, da un'Austria sfasciata e fallita, e ridotta a così miserabili termini da dover invocare l'insidiosa protezione della Russia e gettarsi a discrezione nelle braccia di lei? Da un'Austria che la Francia ha vinto tante volte, ed a cui la Francia si era avvezza di dettare superbe condizioni? E dove sono quegli eserciti che prostravano l'Austriaco a Marengo, ad Austerlitz, ad Essling, a Wagram? Vedeteli là, schierati e minacciosi, non contro quelli che insultano l'onore e la dignità della Francia, ma per imporre alla grande nazione un imperatoruccio da scena!! Bel progresso che ha fatto la Francia dopo tante sue rivoluzioni! Tanto valeva lo starsene al punto di prima, coi suoi re *legittimisti* e il loro *diritto divino*, assai men detestabile che non il diritto della forza.

E dov'è l'onore e la dignità della Gran Bretagna di di cui l'Austria fu finora la salariata? L'Inghilterra di Pitt e di Castelreagh non avrebbe mai patito gl'insulti, che s'intasca sorridendo l'Inghilterra di John Russell. Per verità lord Palmerston ha compresa la via politica che più conviene agli interessi del suo paese, ma che giova, se ha contro di sè un'aristocrazia mal consigliata, e il mercantile egoismo della nazione? Ebbene, corra ciascuno il suo destino, e la Provvidenza ha pure segnato il nostro.

Intanto domandiamo noi, se non vi è una buona dose d'impudenza nella diplomazia francese ed inglese nel venirci a dire: Voi non dovete fare la guerra, perchè potreste turbare la pace dell' Europa! — Ci dicano prima di tutto in quale parte dell'Europa vi è questa pace: non in Italia, non in Germania, non nell'Ungheria, non alle foci del Danubio: e in Francia vi è pace? in Inghilterra vi è pace? Troppo l'Italia ha già sacrificato per la pace dell'Europa, ora è omai tempo che ella pensi alla pace sua propria, alla quale non può giungere se non per la via delle armi e delle più forti risoluzioni. Tale posizione ce l'ha fatta la diplomazia medesima, ned ella co'suoi scartafacci, colle sue note, co'suoi protocolli, colle menzognere sua mediazioni è più capace di liberarcene.

Se voi fate la guerra, ella soggiunge, non dovete contare sugli aiuti di Francia e d'Inghilterra. — Già sapevamcelo: ed infatti di quale aiuto ci furono finora? Aiutino l'Austria e la Russia se possono! Ma quando il loro interesse lo esigerà, sarà giuocoforza che ci aiutino, anche senza che lo domandiamo.

Il vero arcano non istà nella pace dell' Europa, bensì in alcuni interessi speciali. In Francia lottano di fronte la repubblica rossa e l'impero; ed una guerra in Italia può cagionarvi una rivoluzione ed impedire al presidente di trasformarsi in imperatore. L'Inghilterra, oltre agli impacci interiori, ne ha degli altri non meno gravi alle Indie, ove si tiene sul braccio una guerra che minaccia di essere seria; e tantosto ne avrà degli altri colla China, se vuole costringerla ad eseguire i trattati stipulati due anni fa, che l'imperatore figlio del sole non sembra avere gran voglia di osservare.

Domanda il *Risorgimento*: « Chi ha detto alla *Concordia* ed all'*Opinione* che la diplomazia si opponga alla guerra? Bisogna che esse l'abbiano direttamente saputo dal gabinetto. » La *Concordia* risponda essa e dica donde ha saputo questo che per l'ingenua semplicità del *Risorgimento* è un mistero. Quanto a noi domanderemo al *Risorgimento* medesimo, chi ci ha detto quali fossero le basi della famosa mediazione, di cui il ministero Pinelli, l'amico del *Risorgimento*, faceva un mistero, e che pure noi penetrammo senzo molta difficoltà, e lo facemmo conoscere al pubblico? Al presente non abbiamo noi migliori relazioni col mistico gabinetto di quelle che vi avessimo allora: e scommetteremmo dieci contro uno che da questo lato il *Risorgimento* sta a molto migliori condizioni, giacchè nel gabinetto tien tuttavia gli operosi suoi referendari, ed ha inoltre relazione stretta cogli Abercromby, coi Boi-le-Comte, e con tali altri coffani di segreti misteriosi, che lo mettono a parte dei loro oracoli. Del resto non vediamo quale razza di mistero ci possa essere in una faccenda, la quale prima ancora che succedesse, gli uomini del *Risorgimento* e i loro confratelli del circolo Viale, che ne erano informatissimi, si affrettarono a spampanarla dapertutto, pei caffè, nelle piazze, a talchè in brev'ora si sapeva per tutta Torino, e centinaia di lettere volavano a recarne la notizia nelle provincie. Se pertanto vi è dell' indiscrezione, essa va tutta a carico dei *risorgimentisti e vialisti*, i quali con quella pronta rivelazione credettero di produrre un effetto, poi si trovarono scornati, dacchè ne produssero un altro al tutto opposto.

Ora vedete mò come messer lo *Risorgimento*, viene con aria di semplicità e di sorpresa, a fare lo gnorri, a parlarci di misteri, di *tratti d' inescusabile ciarlatoneria*, ad accusarci di *un delitto che mette in allarme il paese*, e fin anche (*horribile dictu!*) *di ciarloni*, Ciarloni, i giornalisti! si può dire di peggio? — Eppure il più gran ciarlone questa volta foste voi o signor *Risorgimento*, ed è dalle segrete vostre aule, che uscì e si diffuse per Torino la fama di una nota, o protesta o rimostranza che la diplomazia faceva al nostro governo in punto alla guerra, e noi non cominciammo a parlarne se non dopo che tutti ne parlavano. Che vi pare di questo mistero, che voi faceste di pubblica proprietà? Ah! Maliziosetto: volevate burlarvi di noi?

Un terzo mistero molto indigesto allo stomaco anglofilo del *Risorgimento* e quella nostra fissazione di voler insistere a preferire l'appoggio della Russia a quello dell' Inghilterra. Ei balbetta, ma poi gli gela la parola sul labbro: la parola insomma che Bianchi-Giovini sia pagato dalla Russia. Eh via! bel parrucchino: poichè l'avete detta in via famigliare, potete anche scriverla: Bianchi-Giovini è avvezzo a simili complimenti, e ne ride. A proposito del famoso articolo *Bisogna finirla*, alcuni uomini del *Risorgimento* ebbero a dire che Bianchi-Giovini, ricevette da S. M. l'imperatore di tutte le Russie, il piccolo donativo di mezzo milione di rubli in argento sonante, lo chè fa nè più, nè meno di due buoni milioni delle nostre lire. Due milioni! erano più che bastanti a farci levare il cappello e cedere la man dritta da tutti i codini e da tutte le parrucche del circolo Viale! Ma se a taluno di loro avessimo chiesto a prestanza uno scudo coll' interesse del mille per cento da ipotecarsi su quel mezzo milione di rubli, senza dubbio che ci ridevano in faccia e ci rispondevano netto e schietto: su tale ipoteca non vi fideremmo un centesimo.

A parte le celie e veniamo al sodo. Tutti sanno che da Caterina II in pòi gli sguardi della Russia rimasero fissi sopra Costantinopoli, e tutta la sua attenzione, tutti i suoi pensieri, tutti i suoi sforzi, tutti i suoi trattati, tutti i suoi maneggi diplomatici furono costantemente rivolti allo scopo di appropriarsi un giorno o l'altro la ricca preda dell' impero ottomano. Distratta momentaneamente dalle guerre per la rivoluzione di Francia, non potendo accordarsi con Napoleone in un abboccamento che Alessandro ebbe seco lui, essa tornò in campo subito dopo il 1815, e malgrado l'ascendente che Metternich esercitava sul medesimo imperatore Alessandro, pure vi furono dei momenti di disgusto fra loro due, e minaccie di rottura.

Nicolò non fu meno pertinace del suo antecessore, e la sua collera contro Luigi Filippo e la rivoluzione di luglio, non fu tanto contro la rivoluzione per sè medesima, quanto perchè essa aggiornava di nuovo indefinitamente l' esito de' suoi disegni che stavano presso a compirsi. Il ramo borbonico che sentiva il bisogno di far qualche cosa che lusingasse l' orgoglio francese, oltre la conquista dell' Algeria, aveva convenuto colla Russia di estendere i confini della Francia fino al Reno, dandole per ricompensa la sua adesione per conquistare la Turchia: a tal che la detta pace europea sarebbe stata turbata fin di allora, non dai rivoluzionarii, ma da legittimisti e despoti. La rivoluzione di luglio e la caduta del ministero Polignac, ruppe i disegni; e lo sprezzante abbandono in cui l' Inghilterra e l' Austria lasciarono Carlo X, ebbe da quel trattato l' origine.

L'Inghilterra si oppone ai disegni della Russia per interessi mercantili, e perchè teme pericolo ai suoi possedimenti dell' India; la Francia, sotto Luigi Filippo, si opponeva per inerzia e per mire dinastiche, e l'Austria per essere legata d'interessi coll'Inghilterra e per non vedersi circuita da tutte le parti dalla dominazione moscovitica, a cui il congresso di Vienna fece già troppe concessioni lasciandole la parte migliore della Polonia.

Nicolò dovette pertanto aspettare gli avvenimenti, e in questo mezzo si maneggiò a distaccar l'Austria dall'Inghilterra. L'adesione che quella prestò a Luigi Filippo pel matrimonio di Spagna fece il primo screzio, ed uno maggiore l'affare di Cracovia. Dopo di allora Inghilterra ed Austria non si guardarono più di buon occhio, lord Palmerston mandò a predicare idee liberali in Italia, e Metternich cercò di stringersi colla Russia. La caduta dell'arcicancelliere, le rivoluzioni interne della monarchia austriaca e lo sfasciamento a cui essa va incontro, finirono di favorire i progetti della Russia, che per raggiunger meglio il suo scopo promosse verosimilmente le scissure che allontanano l'Austria dalla Germania.

Infatti finchè l'Austria era forte, finchè sul continente fu il braccio militare dell' Inghilterra, padrona dell' Ungheria e della Transilvania, e prolungando i suoi dominii sull'Adriatico fino alle Bocche di Cattaro, poteva gettare un esercito nella Moldo-Valacchia, un altro sulla gran strada di Semendria e Sofia, ed assaltare sui fianchi la marcia dei Russi sopra Costantinopoli. Era l'esercito il più vicino che l'Inghilterra potesse opporre alle ambizioni dello Zar.

Ora l'Austria non è più il capitano di Panduri allo stipendio della Gran Brettagna, non è più nulla per sè ed è per ciò che la Russia se l'è cacciata davanti e l'ha

costretta a fare alleanza con lei. Ma la Russia vuole il ristauramento dell'Austria? È assai difficile il crederlo; perchè un'Austria potente, per suo proprio interesse, come per gl'interessi commerciali della Germania, può tantosto diventare un potente nemico degl'interessi moscovitici in Oriente; ed in fatti è già da un secolo ch'ella aspira a farsi propria la Moldavia e la Valacchia, onde aver libero il corso del Danubio fino alle sue foci nel Mar Nero, lo che è tanto indispensabile così al commercio della monarchia austriaca, come a quello della Germania a cui il Danubio serve di sbocco principale, ma questa antica e necessaria ambizione austriaca non torna molto acconcia alla Russia.

Essa all'incontro, se male non ci apponiamo, colla occupazione della Transilvania tende a proteggere meglio quella della Moldavia e Valacchia, e ad avere un mezzo di più per influire sulle popolazioni slave di quei contorni. Forse mira altresì ad estendersi fino a Buda, perchè avrebbe in sua balìa tutta la navigazione del Danubio. Vuole inoltre opporre l'Austria alla Germania, ed impacciarla in una guerra in Italia, affinchè questa provincia non possa dare appoggio all'Inghilterra. Quanto alla Francia, pare che lo Zar si tenga sicuro, se non di adesione, almeno di neutralità.

Se invece l'Italia potesse offrire alla Russia dei vantaggi (e gliene potrebbe offrir molti, se lasciate le fanatiche utopie gl'italiani calcassero quella politica che solo può giovare all'esito della nostra causa), Nicolò per quanto sia despota e che ami di esercitare il dispotismo eziandio con un po' di amore per l'arte, è troppo sagace per non afferrare occasioni che tornino giovevoli ai suoi piani. Certo non è tale uomo da favorire o fare amicizia con fazioni incomposte, ma da queste a governi liberi, ma sodamente fondati, e che possono prometterli una soda cooperazione, ei sa senza dubbio mettere una differenza.

È d'altronde evidente che l'Italia non può diventare una potenza nemica della Russia, come può, ed anzi deve ridiventarle l'Austria ove mai ricuperi vita e vigore: che all'Italia tornano utili i progetti della Russia sopra l'impero ottomano, come all'incontro le sarebbe molto nocivo se l'Inghilterra aquistasse maggior potenza sul Mediterraneo. Come alla Russia, così anco all'Italia ed alla Francia non potrebbe piacere che l'Egitto per esempio cadesse in mano degli inglesi che ne farebbero bentosto una fortezza, contro tutti i porti del Mediterraneo, e un punto di appoggio che in corrispondenza con Ormus assicurerebbe le loro Indie. Allo incontro non sarebbe mal fatto pel nostro commercio se le isole Joniche e Cipro e Candia tornassero in signoria d'italiani come lo furono altre volte.

La Russia non ignora l'utilità che può trar dall'Italia, nè si è scordato che nel 1772, dopo la battaglia di Cismè, la sua flotta dovette recarsi a svernare a Livorno. È perciò che quella scaltra potenza, già da varii anni tiene gli occhi sopra il nostro paese e cercò di aprirvi delle relazioni; e se non ne abbiamo profittato finora è colpa de' nostri pregiudizi politici e della nostra inesperienza.

Vi par dunque, o messer *Risorgimento* che qua entro ci siano misteri? E non vi pare che siano cose linde come gli specchi, trasparenti come il vetro, e tali da capacitare anche l'agnellina vostra innocenza? Se avete ancora delle difficoltà parlate, caro nonno, e ci faremo un dovere di rispondere *de verbo ad verbum* a tutte le vostre interpellanze, molto meglio che non fanno i ministri di Parigi e di Kremsier alle interpellanze dei loro deputati.

A. Bianchi Giovini.

CAMERA DEI SENATORI.

L'abitudine che ha il senato di discutere i progetti di legge che vengono sottoposti alla sua sanzione negli uffizi, per non infastidire nella seduta pubblica gli uditori con varii dibattimenti, non può spiacere che a coloro i quali si pascono di parole e si dilettano delle inutili digressioni. Le sedute del senato sono sempre brevi: quella di ieri (10) durò appena un'ora; eppure furono adottati due progetti di legge già stati approvati dalla camera elettiva, l'uno che autorizza il governo ad alienare a private trattative le rendite del debito pubblico di cui nella legge 18 luglio 1848, l'altro sulla nullità degli atti legislativi e governativi portanti alienazioni forzate di beni, avvenuti ne' ducati dopo il 9 agosto scorso. La prima legge venne adottata all'unanimità senza che alcun senatore facesse la benchè minima osservazione. Si sperava che lo stesso avverebbe della seconda, tanto più che il senato l'avea già approvata e gli fu rimandata, soltanto perchè la camera de' deputati vi ha aggiunto un secondo articolo esplicativo del primo; ma c'ingannammo. Pallavicino-Mosso aveva il broncio contro quella legge, e proponeva che venisse respinta. La legge, osservava egli, non può essere fatta che contro l'oppressore straniero, e non contro le popolazioni oppresse, ma se l'austriaco emettesse cartelle di rendita pubblica con corso forzato, e con esse soddisfacesse allo stipendio degli impiegati, la legge non colpirebbe i cittadini, mentre il nemico ne andrebbe immune?

Perciò i due primi articoli si potrebbero cancellare. Rimarebbe il terzo articolo, con cui si dichiarano di niun effetto le alienazioni di beni o di crediti derivanti da spropriazione forzata, ma anche qui, i principii immutabili della giustizia e del diritto parlano abbastanza chiaro, perchè sia necessaria una legge che annulli quegli atti. Quindi si rigetti anche quell'articolo. La pretesa del sig. Pallavicini-Mosso era insostenibile, come l'ha osservato il ministro Rattazzi. Il Senato non aveva a discutere che sul secondo articolo aggiunto, non dovendo riandare il già fatto. Quest'espressione parve ledere il diritto del senato, ed il cav. Giulio sorse a difenderlo, dimostrando che il senato poteva assai bene discutere ed anco respingere quello che ha adottato in precedente seduta, quando i mutamenti politici od altre circostanze il richiedessero. Questa è una verità che anco i ragazzi conoscono, nè certo il ministro Ratazzi voleva impugnarla; ma nell'argomento attuale non sopravvennero nuove circostanze che dovessero modificare l'opinione degli onorevoli senatori. Questa discussione cominciava ad infastidire il presidente Manno, quale la tracciò con molto soddisfacimento dell'uditorio. La legge fu adottata alla maggioranza di 36 voti sopra 39. I ministri Ratazzi e Sineo presentarono poscia due nuovi progetti di legge, uno dei quali propone alcuna modificazione al codice di procedura per quanto concerne gli uscieri, molti di cui non sanno nè leggere nè scrivere. A questa confessione i senatori apersero le labbra ad un sorriso; e Manno chinò il capo come per attestare la verità dell'asserto. Eppure quanti uscieri che non sanno nè leggere nè scrivere percepiscono stipendi assai più raguardevoli di molti impiegati che scrivono e leggono!

STATI ESTERI

FRANCIA.

PARIGI, 6 *febbr.* All'assemblea si discorreva assai d'una seduta straordinaria tenuta stamane dal comitato degli affari esteri, onde discutere sulla situazione attuale d'Italia e gli avvenimenti che accaddero a Roma ed in Toscana. La discussione fu aperta dal signor Sarrans il minore, il quale dopo aver esposta la gravità delle circostanze chiese che si interpellasse il governo a nome dello stesso comitato, sul sistema di politica esterna che si propone di seguire in mezzo alle complicazioni che avvengono nella situazione d'Europa. Il signor Sarraus trattò successivamente delle varie quistioni italiane e quella dei principati danubiani.

Dopo un dibattimento che non durò meno di tre ore ed a cui presero parte Gustavo di Beaumont, Emanuele Arago, Giulio Favre, Bastide ed Aylies, il comitato decise d'invitare il ministro degli affari esteri a recarsi domani da esso lui per dare delle spiegazioni udite le quali il comitato voterebbe sulla proposizione del signor Sarraus. Noi possiamo prevedere quali saranno le risposte di Drouyn de Lhuys, la cui insufficenza non è punto minore della sua impopolarità. La quistione tosco-romana è quella che ora interessa maggiormente. I due inviati della repubblica romana furono ricevuti ieri dal presidente della repubblica e da Drouyn de Lhuys. Noi vorremmo sapere, dice la *Reforme*, ciò che loro risposero. Questo colloquio dee averli orribilmente imbarazzati.

L'*Estafette* reca che circola la notizia aver il governo francese fatta rimettere al gabinetto austriaco una nota diplomatica relativa agli ultimi avvenimenti di Ferrara ed all'occupazione di quella città fatta dalle orde imperiali, anzi si assicura che il senso della nota è una protesta. L'Inghilterra, secondo lo stesso giornale, avrebbe fatto lo stesso.

Tutte le menti sono rivolte al processo del 15 maggio. Luigi Blanc e Caussidière protestarono contro la decisione presa di rimandare gli accusati avanti all'alta corte, ed avvertono che è solo per questo che non si presentano al giudizio.

Bourges non fu mai sì popolata come ora. Parlasi di agitazioni che i subornatori vorrebbero suscitare nella classe operaia, ma paiono voci destituite di fondamento, perciocchè è noto a chiunque che colla forza militare che occupa il dipartimento tenterebbe inutile opera chi si studiasse di turbare la pace. Gli accusati ottennero l'autorizzazione di potersi vedere. Blanqui, Raspail e Quentin sono nella stessa cella; Barbès ed Albert in un'altra. Quentin recò seco da Vincennes due colombe, che vi avea elevate, ed Albert un canarino a cui apprese a cantare, e pel quale ha tutte le cure immaginabili. La moglie del generale Courtais divide col marito la prigionia. Oggi arrivarono le loro ragazze accompagnate dalla zia, ed appigionarono un appartamento per tutto il tempo del processo.

La *Gazette des Tribunaux* pubblica alcuni ragguagli sul tragitto degli accusati da Vincennes a Bourges. Raspail che era già seduto al suo posto nella vettura cellulare protestò altamente e battè contro la porta con tanta violenza, che la si dovè aprire per udire che volesse. Appena fu dessa aperta egli si gettò dalla vettura gridando essere orribile di rinchiudere un cittadino in così ristretto spazio, ove sarebbe morto per difetto d'aria, e non ci sarebbe più risalito, se il generale comandante del forte di Vincennes non fosse accorso e non lo avesse minacciato di farlovi rimettere per forza da quattro gendarmi.

Tuttavia non si può a meno di provare ribrezzo ed indegnazione del rigore eccessivo ed inutile usato verso quegli accusati facendoli salire nelle vetture destinate al trasporto di galeotti! Sotto la ristaurazione del 1815, sotto la monarchia del 1830 che non si sarebbe detto, se la polizia non avesse trovati altri mezzi di trasportare membri dell'assemblea legislativa ed un antico comandante generale della guardia nazionale di Parigi? Che avrebbe detto il detenuto di Ham, se il governo di Luigi Filippo avesse agito verso di lui, come il suo governo opera adesso verso Courtais e Raspail?

Parecchi comitati elettorali sono di già costituiti. All'avvicinarsi delle elezioni i giornali democratici rossi si aumentano. A Parigi è il giornale *Les droits de l'homme*, a Lione *La République*, che fu sequestrata appena uscita alla luce.

Ieri, dopo un'accurata perquisizione degli agenti di polizia ed il sequestro di tutte le carte, furono chiusi due uffizii, l'uno avendo il nome di Propaganda democratica e socialista, l'altro chiamato Propaganda socialista, ambidue stabiliti onde trasmettere ai dipartimenti i fogli democratici e tutte le carte e documenti che possono servire al trionfo della causa demagogica.

Proudhon prosegue sempre la chimera della banca del popolo. Essa non va molto innanzi, perciocchè finora non potè radunare che 23,687 fr. 50 cen. di soscrizioni. È poco, ma Proudhon dichiara che poco gliene cale, purchè il numero delle adesioni si accresca. Infatti esse ascendono alla cifra enorme di 6,250. È più facile scrivere un nome, che sprecare il danaro.

Proudhon si vendica nel *Peuple* della indifferenza de' francesi per le sue teoriche. Ieri diresse una lettera all'esercito, il quale quando ne facesse tesoro, non potrebbe a meno di apportare nello stato l'anarchia; oggi spande bandi d'allarme, sempre in difesa del popolo..

Qual parola magica non è quella di *popolo*! Robespierre, Blanc, Cabet, Proudhon, Mazzini l'hanno sempre in bocca, eppure non hanno rinvenuto il mezzo di guarire nemmanco una delle tante calamità che lo affliggono. In un articolo sui soccorsi che si distribuiscono a Parigi agl'indigenti ed agli operai senza lavoro, il *Peuple* dice! « Trecentomila persone a Parigi ricevono il loro pane quotidiano dall'assistenza pubblica. Il lavoro è sospeso: il capitalismo non vuole che sia ripreso. Se si sopprimessero bruscamente le distribuzioni di pane, che farebbero; 300m. affamati piglierebbero le armi. Qual bella occasione d'eccidio! » Poscia esposta la deliberazione presa di sospendere il 25 marzo la distribuzione de' soccorsi, ed il piccolo aumento del prezzo del pane, così riassume la situazione attuale dell'operaio:

« Così: 1. Soppressione radicale di soccorsi alle famiglie indigenti; 2. brusca soppressione de' lavori; 3. aumento del prezzo del pane. Aggiugnete il differimento indefinito della partenza dei coloni per l'Africa (circa 20m. famiglie venderono le loro suppellettili nella speranza d'una prossima dipartita) l'irritazione gittata negli spiriti dalla incostituzionale chiusura de' circoli, dalle provocazioni della stampa reazionaria, dall'ognor crescente insolenza de' monarchici, e convenite che la reazione può a buon diritto sperare un secondo giugno. » E dopo gittato questo seme di discordia, Proudhon esorta il popolo alla moderazione ed a spingere la pazienza fino all'eroismo del martirio!

Il *National*, in un articolo sulla notizia che correva che il papa avesse chiesto l'intervento di Francia, Austria, Spagna o Napoli fa assai assennate osservazioni sul funesto partito che in tal caso avrebbe abbracciato Pio IX, e sulla politica che dee seguire il gabinetto francese, sul dovere che gl'incombe di rispettare il diritto della sovranità del popolo in Italia, come in Francia, come ovunque.

La *Réforme* ha un articolo sull'alleanza del papa coll'autocrate di Russia, e considera quel connubio come la morte del papato.

SPAGNA

Leggesi nell'*International de Bayonne*:

Le notizie, che ci pervengono, intorno alla lotta che insanguina e devasta alcune delle nostre provincie, e rende impossibile al governo quella economia, che noi vorremmo introdotta nelle nostre spese, sono di giorno in giorno più soddisfacenti.

Avendo l'energia del governo ed il coraggio delle truppe resi inefficaci tutti gli sforzi dei partiti, la fazione carlista vede scemarsi ogni giorno le sue forze effettive e la sua influenza morale. Ogni giorno essa perde una speranza, ogni giorno essa si conferma nel sentimento della propria impotenza. L'idea di un trionfo diviene sempre meno probabile; e cresce al contrario la difficoltà di sostenere lungamente una lotta sterile di buoni effetti.

Questa verità non è sfuggita certamente ad alcuni tra i capi eminenti del montemolinismo; pare quindi naturale, che essi inclineranno finalmente ad agire negli interessi del paese; dietro i consigli di un patriotismo, e della debolezza del proprio partito, ed in conformità ai doveri verso il paese, che essi inutilmente traggono a rovina.

Scrivesi dalle frontiere della Catalogna allo stesso giornale:

Una banda carlista composta di 500 uomini, capitanati da Marsal ed Estartus, inseguiti dalle truppe reali a Granollers, dove avevano radunata qualche recluta, ed attaccati nella pianura di Vich si ritirarono precipitosamente a Canovas luogo montuoso e ben difeso.

L'autorità militare avuta conoscenza di un tal fatto invitò il capitano generale, ed il colonnello Ruiz a fare una marcia combinata, onde tagliare la ritirata a Marsal presso la Carriga. Fu a poca distanza di quel punto, che il colonnello Santiago attaccò i carlisti. Le file dei faziosi ebbero una sconfitta completa. Non si sa verso qual luogo siasi ritirato Marsal, si conosce soltanto che Estartus con 50 uomini potè a stento riparare a San-Quirse. Il colonnello Echaque che lo inseguiva ha fatti prigionieri due capitani.

Cabrera è guarito ed è ritornato nelle file accompagnato da Boquica, e da Muchacho. Egli occupa i dintorni di Ripoli, ed i suoi partigiani sono assai animati dalla sua presenza.

Antonio Tristany uno dei capi più influenti della fazione, e che era già prigioniero a Manresa, potè fuggire e raggiungere la sua banda.

— La notizia sparsa da alcuni giornali progressisti, che l'attuale gabinetto fosse prossimo a cedere il potere nelle mani della frazione moderata del partito progressista, è priva di ogni fondamento. Un tale fatto già accennato più volte, ed altrettanto volte smentito dai giornali spagnuoli, è ora di nuovo dichiarato erroneo dal *Popular*, il quale lo chiama altrettanto inverosimile che inesatto.

— Il *Comercio* di Cadice riferisce che il battello a vapore il *Vulcano* dopo aver toccato qualche porto del Mediterraneo, ed aver sostato a Barcellona per prendervi dei fondi, si riunirà alla flotta spagnuola che si trova nelle acque di Gaeta.

INGHILTERRA.

Dai quadri mensili del commercio pubblicati non ha guari risulta che nell'anno terminato il 5 gennaio 1848, il valore di-

chiarato delle esportazioni de' prodotti britannici ascese a lire lire sterline 46,407,939, ossia fu di lire sterline 4,597,659 (eguale a 16 milioni di franchi) meno dell' anno 1847, il quale presentava pure una raguardevole diminuzione sull'esercizio precedente.

Le rivoluzioni ed agitazioni del continente contribuirono non poco a questo risultato. I poveri s'accrebbero nel 1847, le 592 riunioni de' poveri in Inghilterra e nel principato di Galles, provvidero de' soccorsi 1,471,133 individui, e nel 1848 il numero delle persone soccorse ascese ad 1,626,201.

Il primo di marzo ebbe luogo a Liverpool una grande manifestazione contro il progetto di modificazione del diritto di navigazione. Un numeroso *meeting* presieduto dal lord-maire, votò parecchie risoluzioni per protestare contro il progetto del governo, siccome ruinoso al commercio marittimo della Gran Bretagna.

AUSTRIA.

VIENNA, 4 *marzo*. Qui non si parla che degli avvenimenti della guerra e dell'intervento russo. Tutti lo credono conseguenza delle combinazioni diplomatiche. La Russia garantirebbe all'Austria le provincie italiane; e questa riconoscerà nella prima il diritto di occupare e tenere i principati danubiani. Vuolsi che la Prussia abbia stretta alleanza coll'Inghilterra; lettere di Berlino danno questa notizia come officiale, ed i fatti della Transilvania non che le divergenze tra i governi austriaco e prussiano nella questione germanica ci danno motivo di crederla vera.

Parlasi altresì di una costituzione *octroyée*, che il ministero tiene in pronto. Così esso risponderà a tutte le interpellanze della liberale assemblea, dichiarandone lo scioglimento. Intanto a Vienna si concentrano nuove truppe, con seguito di artiglierie e di racchette, perchè la ricorrenza dell'anniversario della costituzione possa all'uopo essere celebrata con qualche massacro.

A Vienna mancano le notizie positive di Cracovia. In seguito a quella mala accoglienza che avrebbe provocata l' indignazione delle truppe, dicesi, che l'infelice città sia stata bombardata, e che cinque individui designati come capi del movimento popolare sieno stati appiccati.

Seguono ogni giorno condanne o per detenzione d'armi o per aver preso parte agli avvenimenti dell' ottobre, o per discorsi *inconvenienti e sediziosi* (tenuti non si sa dove, nè contro chi)! Il redattore della *National Zeitung* per certi suoi articoli stampati nell'ottobre, mentre ferveva la rivoluzione, venne condannato a 5 anni di carcer duro.

L'indirizzo di fiducia al parlamento di Kremsier iniziato dalla Slovanska Lipa fu presentato alla dieta con più di 40 mila firme, ed accompagnato da 343 altri indirizzi di fiducia firmati da 722 rappresentanze comunali di città e villaggi di quella provincia.

Nella seduta del 3 marzo a Kremsier il deputato Schuselka investì il ministero con forti parole, chiamando una *politica di vendetta* la sua condotta contro Vienna: disse che quel popolo osò sollevarsi perchè s'accorse che l'assolutismo congiurava contro di lui: e che intanto il terrore regna in quella città, e toglie ogni libertà d' azione agli impiegati ed ai cittadini. Il ministro Kraus prese la parola per rispondere a questa interpellanza, e sostenne che non può chiamarsi vendicativa la politica del governo, mentre S. M. elargì un sussidio di 700m. fiorini ai poveri di Vienna; e circa all' entrata dei russi ripetè la tanto ridicola avventura del corriere che si è smarrito. Se l' assemblea tace dopo questa dichiarazione, non le facciamo il torto di credere che essa ne sia soddisfatta.

Alle interpellanze del deputato Löhner intorno agli ultimi avvenimenti di Transilvania: il ministro Stadion prese tempo a rispondere.

— La banca di Vienna ha pubblicato il suo rendiconto fino al 27 febbraio:

Contro una circolazione di cedole per 231,507,357 fiorini, non ha capitale effettivo che 32,572,055, per cui quasi 200,000,000 di fiorini sono allo scoperto.

Nell'ultimo mese il capitale effettivo aumentò di fiorini 90,000, e la circolazione di cedole, cioè la parte passiva, di tre milion e mezzo!!!

UNGHERIA

È comparso il 26 bullettino che fornisce varii ma tuttora imperfetti ragguagli sulla battaglia di Kapolna, combattuta il 26 e 27 scorso febbraio tra imperiali e magiari. Non si dice quali fossero le forze di questi ultimi, quali i generali che le comandavano. Solo scorgesi che il terreno fu disputato palmo a palmo, se il combattimento durò due giorni, e che la vittoria non sembra essere stata gran che decisiva. Il bullettino dice che gli insorgenti perdettero da due o trecento tra morti e feriti, e da 900 a 1000 prigionieri, tra cui quindici ufficiali: sembra che fosse un battaglione del reggimento Zanini rimaso tagliato fuori. Aggiunge che le perdite degli imperiali non furono tanto ragguardevoli; ma pare che sia tutto il contrario. Del resto è da notare che il bullettino dice chiaro e netto che i nemici *erano in numero superiore*, eppure al corpo di Windischgraetz si era unito anche quello di Schlik, e omette di notare quali siano le ulteriori posizioni del nemico il quale sembra tuttavia minaccioso e tutt' altro che *completamente sconfitto*, come dissero alcuni fogli e non dice il bullettino.

Sulle vicende della Transilvania siamo all'oscuro, se non che la *Gazzetta di Agram* sotto la data di Kronstadt 14 febbraio scrive; La domenica scorsa, 5600 Secli armati uscirono dal loro territorio marciando alla volta di Hermanstadt per recar soccorso al ribelle Bem. — Lo che conferma le antecedenti notizie che Bem siasi di nuovo avvicinato a quella città.

Gl' imperterriti szekli in numero di oltre 7000 dopo un combattimento hanno occupato Schasbourg. Dicesi che Bem trovisi a Mediasch. Si lavora attivamente a fortificare Presburgo ed Essegg, il che vuol dire che gl' imperiali non si trovano tanto sicuri quanto si mostrano di esserlo nei loro bullettini.

Una notificazione del comando generale della Transilvania, dice che Bem ha non meno di 30,000 uomini con una numerosa artiglieria. Che fanno colà i russi? Pare che se ne stiino tranquilli a vedere come gli austriaci consumino le loro forze per poi essere chiamati ad occupare due o tre altre città.

Leggesi nella succitata *Gazzetta d' Agram*: A Pest fu scoperto un complotto diretto a fare un vespro siciliano dei militari austriaci Alcune signore ne dovevano avere la parte principale. Dicesi che la trama venisse scoperta in conseguenza di una contesa sorta tra loro, e per la mancata presenza degli insorgenti a Waizen. Dicesi ancora che Perczel fosse venuto a bella posta a Pest, e che essendo fallito il colpo fuggì a stento, e fu ad un punto d' essere colto a Bia, due leghe da Pest.

STATI ITALIANI

NAPOLI

NAPOLI, 3 *marzo*. L'ultimo voto della camera dei pari pare abbia dato il tracollo al ministero Bozzelli. La voce della sua demissione si va conformando. — L'indirizzo dei deputati alla corona così energico e che porta su di esso un giudizio tanto severo venne appunto approvato nella tornata d' oggi con una maggioranza di 79 voti contro 23. — Però la scellerata condotta politica, con che si segnalò alla riprovazione generale, continua tuttora. Si pensa pur sempre ad un'intervento sul territorio romano, e secondo il *Lucifero*, avrebbe ad incominciare appena avvicinerassi a Civitavecchia una flotta Spagnuola chiamata già per mezzo del piroscafo il *Lepanto*, avendovi la Francia di già annuito. D'altra parte, riguardando la *Libertà* siccome una vera continuazione della soppressa *Libertà Italiana*, di cui il gerente geme in carcere da ben quattro mesi, osò ancor l' altr' ieri di sospenderla. — E nelle provincie le misure arbitrarie durano sempre, specialmente nello scioglimento di parecchi corpi di guardia nazionale.

Sotto le date del 5 e del 6 leggiamo poi nel *Corriere Livornese* le seguenti corrispondenze:

— Le ostilità contro la Sicilia ricomincieranno il 15, essendosi divulgata la notizia che il nostro governo ha già annunziato il riprendimento della guerra per quel giorno. 30 mila uomini di truppe muoveranno da Messina sopra Catania e Augusta, e contemporaneamente la squadra navale di Napoli si porterà a Palermo. Dicesi che l'ammiraglio Baudin abbia interpellato il re se avesse idea di bombardare quella magnifica capitale — al che questi non ha risposto: e allora il Baudin gli abbia detto: Sire, il 10 corrente io sarò con la mia divisione a Palermo. Da ulteriori notizie so però che nè Francia nè Inghilterra si mischieranno in quest'affare. Il vapore da guerra *Escamandre*, per mezzo del quale ti spedisco questa mia lettera, ha ricevuto dispacci pressantissimi del Baudin pel governo francese. Sul medesimo vapore evvi un corriere russo, che si reca a Vienna, Varsavia e Pietroburgo con dispacci del bombardatore e si crede onde stabilire e confermare la triplice alleanza russo-austro-napoletana.

In Sicilia presto sembra siano per incominciare le ostilità. Gli ammiragli inglese e francese sono partiti con l'ultimatum, che non sarà al certo accettato dai siciliani, ed in tal caso Filangieri, che giunse ieri in Messina, si porrà subito in campagna.

GAETA, 1 *marzo*. La notizia d'un intervento armato richiesto dal sommo pontefice a quattro potenze cattoliche pare prenda sempre maggior consistenza. Solo, secondo un'accreditato periodico romano, Pio IX avrebbe fatta la caritatevole riserva di voler cinquanta passaporti in bianco per poter dare all'uopo un salvocondotto ai principali cittadini compromessi nella rivoluzione romana. Frattanto le proteste della camarilla di Gaeta vanno moltiplicandosi. Un altra ci vien recata dai fogli officiali di Napoli sotto la data del 27 febbraio, con che il noto cardinale Antonelli, a nome del Papa, sulla semplice voce che il governo di Roma volesse contrarre un prestito all'estero guarentendolo sui monumenti d'arte del vaticano, si fa a diffidare qualunque pensasse a fare siffatto mutuo come sarebbe cosa non solo illegale, ma scellerata.

STATI ROMANI

ROMA. L'assemblea costituente ha indirizzato a tutti i popoli un manifesto, con che si fa a spiegare le ragioni della rivoluzione compiuta, mostrando come il papato non potesse più governarvi quel popolo dal momento che disertò la causa dell'indipendenza nazionale. Provocati e abbandonati a noi stessi, esso conchiude, abbiamo compiuto la rivoluzione senza versare, una stilla di sangue; abbiamo riedificato senza che appena si sentisse lo strepito della distruzione; abbiamo spiantato la sovranità de' Papi, dopo tanti secoli di sciagure, non per odio del papato, ma per amore di patria. Quando si è saputo compiere una rivoluzione con questa moralità di proponimento e di mezzi, si è insieme dimostrato che questo popolo non meritava di servire al papato; ma era degno di signoreggiare se stesso, degno di repubblica! Esso è degno perciò di esser fratello nella grande famiglia delle nazioni, e di ottenere la vostra amicizia, e la vostra stima.

La repubblica romana terrà l'impronta della sua origine. Metterà un popolo libero in difesa dell' indipendenza religiosa del pontefice, al quale, ben più che pochi palmi di territorio padroneggiato, varrà la religione di un popolo repubblicano. La repubblica romana si accinge a tradurre le leggi di moralità e carità universale nella condotta che si propone, e nello svolgimento della sua vita politica.

— Alcuni giornali cominciano a parlare della necessità di metterà il governo in mano d'un'uomo forte e vanno accennando a un dittatore. Per acclamazione ed all'unanimità fu adottato dall' assemblea un progetto del governo di offrire a Venezia un dono di 100m scudi. Però le finanze si trovano assai a mal partito. Le banche di Ancona e di Bologna minacciate di fallimento reclamarono sussidii in numerario, e non ne poterono avere. Pertanto gravi recriminazioni all' assemblea contro del ministero. Nella tornata del 4 si adottò un ordine del giorno, con che si biasima la sua condotta a questo proposito, riserbando di porlo in accusa, quando siasi verificato che realmente per sua negligenza sia tornato danno al commercio di quelle due considerevoli città. E le ultime corrispondenze che vanno fino al 6 recano che il ministro delle finanze siasi ritirato.

Il ministro dell'interno ha pubblicato il 5 un proclama a tutti i popoli della Romagna, con che cerca di persuaderli della necessità di osservare strettamente la legge, e di frenare alcuni malintenzionati i quali turbano le provincie con scorrerie da ladri.

« La repubblica, dice, deve compiere gli obblighi suoi: essa dee apparecchiarsi col resto d'Italia alla guerra dell'indipendenza, al gran lavoro della restaurazione nazionale; e dee sostituire dentro se, una volta per sempre, il governo della legge e della ragione a quello delle passioni e dell'arbitrio. Senza di ciò l' Italia intera, delusa nella sua aspettativa, innalzerebbe un fiero grido di maledizione contro di noi. » — Le ultime notizie danno che vi è arrivato Mazzini, il grand'apostolo della fusione tosco-romana. Dio non voglia che là pure rechi quello scompiglio spaventoso che ha recato in Toscana! L'attuale governo di Roma, e questo possiamo asserire dietro corrispondenze autorevolissime, non si dissimula che l' aggregarsi Toscana può tornar molto pericoloso per la propria esistenza; dacchè se vi ha difficoltà a riunire e rinforzare gli elementi di Romagna e a costituire uno stato forte, queste difficoltà diventerebbero infinite alla riunione d'un paese sfasciato, stordito e abbandonato alle audaci mene d' una fazione che vorrebbe rifar le nazioni co vampi del sentimento.

BOLOGNA. Arrivano qui a trenta, quaranta e più per giorno giovani modenesi, e vanno ad arruolarsi nei diversi corpi, pel desiderio di servire la repubblica, e di combattere la guerra d' indipendenza. Sentiamo che molti ancora di loro s' arruolano tuttodì in Toscana: moltissimi sono già soldati in Piemonte. Modena alla prossima guerra dà gran numero de' suoi figli. Intanto il duchino e i tedeschi vi continuano le solite angherie.

TOSCANA.

Tutte le nostre corrispondenze ci recano che lo sfasciamento in codesta bella ma misera contrada continua. Per un momento si concepì speranza che Guerrazzi potesse imbrigliare il governo efficacemente; ma esso non è appoggiato. Gli esagerati gridano, e il popolo dorme accasciato. I soldati se ne vanno, i più a casa, gli altri nelle file dell' armata piemontese. Tutti i giornali se ne allarmano, e lo stesso *Monitore* facendo eco alle malvagie insinuazioni dell' *Alba* e della *Costituente* sconsideratamente volle attribuirne la causa a corruzione dei fratelli piemontesi, quasi non fosse noto, come dice benone la *Gazzetta di Genova*, che non vi ha provincia italiana, la quale possa dare al Piemonte lezioni di onor *militare*. Infrattanto Guerrazzi è astretto ad usare nuovamente il linguaggio della più dura verità. Ecco un suo ordine del giorno, che alla vigilia della guerra d' indipendenza non sappiamo se v' abbia italiano che possa leggerlo senza un fremito di disperata ira:

Uffiziali, sottuffiziali, soldati.

La giustizia non può sostenere più a lungo l' indisciplina e la dissoluzione che disfanno l' armata. Ogni mite consiglio, ogni mezzano temperamento sarebbe un' ingiuria alla patria che versa in tanto rischio da esigere come dal cittadino ogni sacrifizio estremo, così dal soldato ogni prova più strenua di valore. Nè il valore può essere disgiunto dall' ordine che solo costituisce la forza degli eserciti; e l' ordine è calpestato da voi. Fiacchezza nei comandi, ribellione nelle compagnie, soldati faziosi, inobbedienti, disertori; ecco il miserando spettacolo che la Toscana ha dinanzi ogni giorno. E la Toscana non può soffrirlo, noi nol vogliamo, voi nol dovete ove pensiate un istante all' ignominia vostra e del vostro paese. Su dunque una volta, sentite per voi stessi una volta riverenza d' uomo ed amore di soldato; e trattenete con contegno migliore la mano della giustizia che pende inesorabile sopra di voi. Noi l' amministreremo senza pietà, poichè la pietà sarebbe così per voi estrema rovina come per noi incancellabile vergogna.

Il 6 marzo 1849.

GUERRAZZI
presidente del governo provvisorio toscano.
Il ministro interino della guerra
Tommi.

REGNO D' ITALIA

PARLAMENTO NAZIONALE

CAMERA DEI DEPUTATI

ADUNANZA 10 MARZO — *Presidente L.* PARETO.

Alle ore una e tre quarti è aperta l' adunanza, si legge il verbale della tornata d' ieri, cui tien dietro il sunto delle petizioni presentate; Brofferio chiede alla camera che venga dichiarata d' urgenza quella di Gaetano Bertola il quale domanda si faccia un' inchiesta su una generosa azione del suo figlio, che venne attribuita ad un altro; Fraschini domanda pure sia dichiarata d' urgenza la petizione colla quale alcuni maestri di scuole private chiedono di godere l' esenzione dal servizio ordinario della guardia nazionale; entrambe le petizioni sono dichiarate d' urgenza.

Ravina espone non aver voluto per modestia prendere la parola quando si faceva la prima relazione sulla sua elezione al collegio di Pont; ma ora che la camera ha pronunciato, egli domanda che si provveda severamente contro coloro che hanno tentato con arti illecite di far annullare quella elezione.

Il presidente osserva non essersi fatto cenno di ciò nel verbale, e questo, messo quindi ai voti, è approvato.

Cavallini relatore della commissione per la verificazione del numero dei deputati impiegati, legge il suo rapporto dal quale risulta ascendere essi al numero di 50 ove venga approvata la elezione del deputato Pes, sulla quale fu ordinata un' inchiesta.

Scofferi sviluppa un suo progetto di legge finanziaria relativa alle pensioni degli impiegati, e ad un prestito forzato, cui i medesimi contribuirebbero in proporzione dei loro stipendi. Egli parla dell' influenza nociva alla libertà che nello stato presente della nostra società hanno gli impieghi sull' andamento del governo; dice riconoscersi da tutti la necessità di diminuire il numero degli impieghi; espone come a tale sproporzionata quantità li portassero i passati ministri affine di soddisfare alle esigenze dei moltissimi postulanti; accenna alle riforme già proposte da Valerio, e a molte che egli opina doversi fare nel ministero degli affari esteri, nella camera de'conti, e in qualche parte nella corte di cassazione; afferma essere d' uopo che il macchinismo governativo sia più semplice, spedito ed economico; dice associarsi al progetto di legge proposto dal dep. Demarchi per la diminuzione degli stipendi; afferma male accoppiarsi insieme lusso smodato e democrazia. Relativamente al prestito forzato sugli stipendi degli impiegati, espone essere già stato proposto in altri tempi dal ministro di finanze, poi messo in disparte; e accenna alla convenienza di adottare anche questo mezzo di soccorrere all'erario. Dice essersi gridato e gridarsi contro gli aristocratici per i loro soprusi; non facciamo, egli soggiunge, che i nemici e gli amici possano dire con verità che cacciammo gli aristocratici per occuparne i posti e goderne i ricchi stipendi.

Essendo appoggiata la proposta del dep. Scofferi, la discussione è aperta sulla presa in considerazione della medesima.

Bertini (prof. si oppone a che sia presa in considerazione, poichè egli dice, troppo ampie ed incompatibili attribuzioni verrebbero affidate alla commissione che, dovendo ridurre il numero degli impiegati, dovrebbe ridurre anche il numero degli impieghi. Ciò darebbe luogo ad una completa riorganizzazione di ciascuna parte della pubblica amministrazione; il che egli crede doversi affidare non ad una sola, ma a varie commissioni per ciascun ramo amministrativo.

Scofferi osserva, la commissione da lui proposta non avere altro incarico che quello di informarsi dai dicasteri del numero e degli stipendii degli impiegati, e riferirne alla camera, ciò che non sarebbe difficile ad ottenersi col mezzo dei commissari incaricati di riferire sul bilancio.

Bertini crede che in questo senso possa ammettersi la commissione proposta del dep. Scofferi.

Pansoia vi si oppone, allegando l'inopportunità delle circostanze; al momento, egli dice, che noi parliamo di guerra, e guerra pronta, è di tutta necessità che regni nell'interno la pace e l'armonia; e il toccare queste gravissime cose sarebbe un far nascere grande malcontento, perchè molti individui resterebbero privi dell'impiego, e a molti verrebbe diminuito lo stipendio; onde io dico che adesso non è il momento di toccare queste gravissime cose (*applausi*).

Cadorna dice, che il ministero, come appoggiava la proposta Valerio, così appoggia la presente, non per approvare tutte le cose che vi si contengono, ma puramente per aderire al principio, e per portar l'attenzione del parlamento su quest'oggetto, affinchè vi si possa al più presto possibile provvedere. Egli non crede che tale proposta possa inquietare alcuno, poichè tiene per fermo, che, allorquando dal potere legislativo si dovrà portare la mano sopra questa questione, lo si farà in modo che tutti gli interessi siano conciliati coll'interesse pubblico. Conchiude esprimendo il desiderio che il tempo di tali riordinamenti giunga presto, perchè se vi ha eccessività di stipendii in qualche parte, altrove ve n'ha sproporzionata scarsità; ed egli spera vorrà la camera riparare ad un tempo all'uno e all'altro eccesso (*vivi ed unanimi applausi*).

Colla approva in massima la proposta Scofferi; ma, trattandosi in essa di due distinti oggetti, vorrebbe si distinguesse l' uno dall'altro.

Scofferi opina potersi la domandata separazione fare assai facilmente negli uffici.

Colla in seguito a questa spiegazione, ritira la sua proposta e messa ai voti la presa in considerazione del progetto di legge del deputato Scofferi, è dalla camera adottata.

L' ordine del giorno porta le relazioni sulle petizioni; salgono successivamente alla tribuna i deputati *Benza*, *Botta*, prof., e *Broglio*, e riferiscono le conclusioni della commissione delle petizioni relativamente a molte di esse presentate in gran parte sotto la passata legislatura: esse non danno luogo ad alcun grave incidente, o ad alcuna importante discussione e le conclusioni della commissione sono generamente adottate dalla camera.

La petizione di Riccardo Cerroni maggiore presso lo stato maggiore lombardo, il quale invoca un giudizio militare sulla sua condotta che dice essere stata infamemente calunniata, viene caldamente appoggiata da Losio, il quale dichiara avere il Cerroni meritato molto della patria nella rivoluzione lombarda, e poter rendere distinti servigi nella guerra che si sta per intraprendere. Parlando della commissione di scrutinio da cui suppone partita la disgrazia del Cerroni, dice non aver sempre questa consultata la giustizia, ma le proprie personali opinioni, e talvolta le ispirazioni di un altro corpo che cambiando di nome, non ha cambiato di tendenze, contraddicenti appunto a quelle di alcuni uomini energici fra' quali il Cerroni.

Broglio appoggia la trasmissione della petizione al ministro della guerra, ma combatte le insinuazioni del deputato Losio contro la consulta lombarda.

Parlano ancora in proposito i deputati *Bargnani*, *Cadorna* ministro, e *Losio*, e la camera vota la trasmissione della petizione al ministro della guerra.

Relativamente alla petizione di Giordano Viotti, colla quale si propone una legge contro i nobili, il relatore osserva essere così eccentrici i singoli articoli della medesima, che propone si passi all'ordine del giorno.

Bunico opina invece che la camera debba intendere la lettura della proposta, a meno che non vi siano cose indecenti che non possano essere lette, nè pubblicate (*si legga! si legga!*).

Il relatore dà lettura della proposta di legge, la quale, dopo aver privati d'ogni privilegio, esclusi dai consigli comunali e dall'esercito i nobili, finisce con quest'articolo: « Nessuno exnobile potrà maritarsi senza permesso della comune (*ilarità generale*), affinchè, come osserva ben giustamente il deputato Valerio in occasione di alcuni aristocratici morti indegnamente per l'Italia; morti i conti e i marchesi, sia felice la nazione ora da essi oppressa. »

Uditasi con generale ilarità la lettura della proposta legge, la camera passa all'ordine del giorno.

Rifertesi ancora alcune petizioni, il ministro della guerra sale alla tribuna e dà lettura di un progetto di legge già proposto sotto la passata legislatura, col quale, durante la guerra, sarà fatta ragione a tutte le truppe, di qualunque arma, della metà dell'*assegno deconto e d'indennità vestiario* del proprio grado e qualità, oltre a quello che è stabilito ad ogni bass'uffiziale e soldato dalle tavole di competenza dei corpi rispettivi.

Lions domanda sia dichiarata d'urgenza la proposta legge; la camera aderisce.

Nulla più essendovi all'ordine del giorno, l'adunanza è sciolta alle ore quattro e tre quarti.

NOTIZIE

— Ier mattina, come annunziavamo, gli studenti dell' università in un con una deputazione degli alunni del collegio nazionale condotta dallo stesso Racheli, accompagnati da gran numero d' emigrati lombardi e preceduti da tre bandiere vestite a lutto, recavansi alla Gran Madre di Dio ad assistere ad una messa funebre in suffragio de' prodi loro compagni, i quali morivano per la santa causa dell' indipendenza sui campi di Lombardia. Compiuta la pia funzione, tornava la comitiva nel cortile del ginnasio, entrando per quel cancello che dall' epoca dolorosa del 1821 sino ad oggi era rimasto chiuso siccome una triste ricordanza, e quivi intendeva dal presidente dell' associazione universitaria un generoso discorso tutto spirante una nobile vendetta dei valorosi che caddero, e desiderio ardentissimo di redimere la terra italiana dall' esoso croato. Esso veniva accolto con un grido unanime di *Guerra pronta ed estrema allo straniero*. Piena di tanto ardore, voleva indi quella comitiva recarsi sotto gli ufficii, dove faceva rintuonare nuovamente il grido di *Guerra*. Una deputazione salita al ministero a dire il voto degli studenti, riferiva come da esso avesse inteso che non invano sarà giunto l' anniversario delle gloriose giornate di marzo.

— Un giornale di Torino, che per modestia s' intitola *La Nazione*, riferisce che il ministero sta per destituire CENTO E NOVE fra generali e colonnelli, e che ancora sta per far nominare *Presidente della repubblica toscana* Carlo Alberto. La riproduzione di questi ameni sogni del pio giornale crediamo possa esserne la miglior risposta. Ai lettori il commento.

— Tutte le corrispondenze che ne vengono da Genova e dalla frontiera che confina colla Lombardia, ci parlano di certi propagandisti Mazziniani e di certi altri, cui non sappiamo con qual nome poter degnamente segnalare, i quali, quasi non si trattasse dell'indipendenza, dell'esistenza nazionale, tutto fanno per lusingare il bravo nostro soldato e corromperlo. Per quanto sappiamo, nessuno ancora si lasciò sedurre da codesti infami; ma era pur bene che si alzasse una voce a nome dell'esercito ed avvertirli che l'occhio della nazione e del governo è aperto su di loro. Ecco un bellissimo ordine del ministro della guerra, cui vogliamo riguardare piuttosto siccome avvertimento ai subornatori che non ai valorosi nostri soldati, i quali troppo amano il loro principe e la sacra bandiera italiana per mai prestare orecchio a chi parlasse di cosa contraria al vero onor militare:

Soldati!

Alcuni nemici della patria si aggirano in mezzo a voi, eccitandovi con artifizi e lusinghe a disertare la vostra bandiera: Piemontesi! Il solo pensiero di potervi sedurre è un insulto per voi: gli stolti ignorano che da otto secoli voi mantenete puro ed intemerato l'onore delle armi vostre, e che mai i soldati piemontesi non disertarono in faccia dell'Austria! Lombardi! voi avete una patria da liberare e da vendicare! all'eroica impresa sacrificaste gli agi domestici, esulaste dal tetto paterno fra mille travagli, e quegli stolti osano pensare che voi dimenticherete l'alto proposito vostro per cedere a suggestioni malvagie.

Piemontesi e Lombardi, e voi tutti Italiani d'ogni provincia, che, adunati sotto la tricolore insegna innalzata da Carlo Alberto aspettate impazienti il giorno delle battaglie! nobili difensori della libertà! voi non soffrirete tra voi alcuna di queste anime vili; voi punirete il loro indegno ardimento! Chi ancora ne tollerasse i maneggi tradirebbe la patria o chiamerebbe sopra di sè tutto il rigor delle leggi chiunque desse ascolto alle sue parole.

Intanto, dimentichi d'ogni pensiero che non sia la cacciata degli stranieri dal bel paese; più che mai disciplinati e concordi, chè concordia e disciplina fanno potenti gli eserciti, voi vi apparecchiate a rispondere colla vittoria alle ignobili arti dei vostri nemici.

Il presidente del consiglio dei ministri
ministro Segretario di stato
di guerra e marina
A. CHIODO.

ALESSANDRIA, 8 *marzo*. Ieri alle ore 10 di di mattina giunsero qui i ministri Cadorna e Tecchio, che discesi all' albergo dell' Universo, si recarono immediatamente dal generale Chrzanowki dove ebbero una lunga conferenza, quindi ripartirono subito per Torino.

— L' arrivo continuo d' alcuni soldati ungheresi ci fu sempre caro il notificarlo: ieri l' altro ne giunsero quindici ed alcuni col cavallo. Ci assicurarono che nei corpi ungheresi vi è un solenne fermento e che il nome di Kossuth è proferito da essi come il nome del Salvatore Iddio.

(*Avvenire*)

(*Corrispondenza particolare dell'* Opinione)

Stato delle forze austriache esistenti nella città di Piacenza il giorno 8 marzo corrente.

FORZE DEL PRESIDIO

Fanteria.	Croati	3500
»	Ungheresi	1800
»	Pontonieri	100
»	Fornai con un capo	60
»	Corpo sanitario	60
		5520
Cavalleria.	Ulani, 2 squadroni	220
Artiglieria.	Cannonieri	800
	Treno con maggiore	60
	Totale	6600

Questa truppa è distribuita in 32 caserme.

Materiale d' artiglieria

N. 5 batterie da campagna di 6 pezzi ciascuna.

N. 5 pezzi da posizione distribuiti sui baluardi e sulle mura del castello.

N. 12 carri di racchette esistenti nel castello.

I tre fortini o terrapieni esterni alle mura fatti dopo l'armistizio, sono guarniti ciascuno con tre o sei pezzi da campagna, scoperti; e son barricate con pallizzate tutte le strade che mettono dalla città sui baluardi.

(*Corrispondenza particolare dell'* Opinione)

MILANO, 8 *marzo*. La nostra situazione si fa sempre peggiore. I rigori del governo crescono in ragione delle dignitose proteste di questa popolazione, che si lascierà fare a pezzi anzichè dissimulare il suo odio per l'Austria. La contrada del Durino fu finalmente evacuata dalle truppe: ma in quale stato sieno ridotte quelle case, non è sì facile immaginarlo. Pazienza per i ricchi: essi per la maggior parte sono assenti, e per quanto male vadano le cose, un'abitazione ed un letto l'avranno sempre. Ma parecchie povere famiglie furono dalla crudeltà di Radetzky private degli oggetti indispensabili alla vita. Le loro abitazioni insudiciate, richiedono una pronta riparazione, le masserizie guaste sono rese fuori d'uso: e per di più quegli esosi non hanno lasciato di visitar le cantine e gli scrigni: vuotando le une e gli altri come è loro costume.

Dicesi che il feld meravigliato del buon successo avuto nel Durino pensi a ripetere le sue misure sopra altre contrade: e qualcuna è già designata come prossima ad essere occupata militarmente.

I giornali di Trieste, che ci rallegravano alquanto, vennero proibiti.

Quegli ufficiali di gendarmeria che nel marzo del 48 invece di seguire gli austriaci presero servizio sotto il governo provvisorio, dopo d'essere stati per molti mesi imprigionati in castello, vennero tolti di là e tradotti sotto buona scorta a Mantova. Sono tra questi un Ro, un Brugnatelli, un Sartino . . .

In questi ultimi giorni vennero fatti molti arresti, accompagnati sempre da visite domiciliari rigorosissime. Fra le persone cadute in sospetto ed arrestate v' ha un rigattiere di Porta Tosa, al quale dicesi si sono trovate molte armi nascoste.

In mezzo a tanti dolori, abbiamo qualche momento di consolazione. Ogni volta che il nostro popolo, come può meglio, dimostra che egli insiste nell'odio verso gli austriaci. Noi temiamo l'ira di questi carnefici; ma ne temeremmo assai più l' indulgenza. Finchè ci percuotono è segno che noi siamo i loro nemici. Voglio farvi ridere. Nella contrada del Durino mentre ancora durava lo stato d'assedio, venne scritto a caratteri cubitali il seguente epigramma: *Com'è per curà un ratt — Ghe vœur milla e dusent gatt?* Ma i *gatti* del famigerato ingegnere non sono già i tedeschi, li saremo noi; e Dio voglia che lo possiamo esser noi.

Con piacere ci prestiamo all'invito dell' egregio signor marchese Colli ex-ministro degli esteri d'inserire la seguente da lui trasmessaci dichiarazione.

Al signor redattore del Risorgimento.

Signore

Il campo delle congetture è vasto e libero, ella ne ha approfittato, ed in ciò ella ha usato di un diritto che le compete. A me però incumbe il dovere di dichiarare che la mia uscita dal ministero fu affatto spontanea, e che io ho dovuto riconoscere nei miei colleghi, durante il tempo che ho passato con loro, l'intenzione leale e positiva di non scostarsi nè punto, nè poco dal programma adottato. Prego la S. V. Ill.ma di voler inserire questa mia nel di lei Giornale, e di gradire l'attestato del mio distinto ossequio.

Torino, 11 marzo 1849.

Dev.mo servitore
COLLI.

*Al ill.mo sig. direttore del giornale l'*Opinione.

Ornatissimo sig. direttore

Un giornale francese, e quindi l'*Opinione* nel suo num. 50 pubblicavano, non ha guari, alcune anonime righe, tendenti a far nascere odiosi sospetti sullo scopo delle missioni da me ultimamente disimpegnate in Lombardia, e ad appuntarmi, oltrecciò, per avere io colà rivestito l'uniforme del mio grado, ed accettato qualche cortese dimostranza da S. E. il feld-maresciallo Radetzky.

Quanto al primo capo, io credo che l'onorevole e delicato mandato da S. M. confertomi in data 7 settembre 1848 « di regio commissario a Milano per vegliare alla più stretta osservanza delle condizioni dell'armistizio, ed attendere nella stessa qualità a curare gli altri interessi del nostro governo, » giustifichi abbastanza la mia presenza in Milano, e le mie relazioni con quel quartier generale, tanto più che un annuncio officiale inserito nella Gazzetta piemontese dava a cotale mandato la maggior pubblicità, nè sembra perciò probabile, che gli autori degli articoli succitati potessero ignorarlo. Che se, ad ogni modo, si desiderassero più estese ed esplicite spiegazioni, ella, signor direttore, che siede nel nazional parlamento potrebbe, credendolo, interpellare in proposito il ministero, ed accertarsi sopratutto se io abbia o no corrisposto alla lusinghiera confidenza collocata in me dal regio governo, tanto nell' interesse del nostro esercito che dei privati.

Quanto poi all'aver io portato le insegne del militare mio grado davanti alla suprema autorità dell' esercito austriaco, ed all'aver da questa aggradito alcune officiose distinzioni che si volle usarmi, io sono persuaso che ogni persona elementarmente versata nelle consuetudini della diplomazia e della guerra, non saprebbe per guisa veruna formalizzarsene, e mi avrebbe anzi disapprovato qualora mi fossi presentato altrimenti, che coll'assisa e la coccarda italiana (quasi non mi sentissi il coraggio di apertamente mostrarle in mezzo ai nostri nemici), od avessi villanamente rifiutate le profertemi gentilezze, porgendo questo consolante argomento del rispetto che trova, anche fra le tende avversarie, chi ha l'onore di rappresentare uno de'più nobili o generosi popoli del mondo, e lo fa in modo da conciliarsi la stima di tutti.

Tali sono, ornatissimo sig. direttore, le sole repliche che io possa fare in iscritto agli anonimi articoli sovraccennati. Imperocchè l'asserire ch'io abbia proferito in Milano pubbliche ingiurie contro quel principe che da tant'anni servo ed amo con affetto di figlio, è piuttosto un'assurdità che un'ingiuria, ed io mi contento perciò di opporle il silenzio del più sentito disprezzo.

La sera del 4 marzo 1849.

Seyssel D'Aix
colonnello nel corpo reale d'artiglieria.

NOTIZIE DEL MATTINO

— Una corrispondenza di Madrid riferita dall' *Indépendance* porta che in sugli ultimi giorni di febbraio vi si facevano forti preparativi per l' intervento armato a favore del papa.

— La notizia che i russi abbiano intenzione di passare nel Dardanelli, è corsa anche alla borsa di Londra, e benchè non troppo creduta, vi ha pure prodotto una viva impressione.

Torino, Tipografia di LUIGI ARNALDI e presso i principali librai

COMANDI INDISPENSABILI
AI GRADUATI
DELLA GUARDIA NAZIONALE IN SERVIZIO
SUGGERITI
DA M. ROMANO
Luogotenente Aiutante Maggiore.

Lo stesso sig. Romano aperse pure un corso di contabilità militare per la formazione degli stati secondo i modelli in vigore nel regio esercito, e per la tenuta dei conti intorno alle competenze, deconto, prestito, vestiario, armamento, casermaggio, ecc. Recapito al Caffè Cane in piazza del Palazzo di Città.

A. BIANCHI-GIOVINI *direttore.*
G. ROMBALDO *Gerente.*

TIPOGRAFIA ARNALDI